

# Newsletter d'inverno 2017



La torre del Segname in Valchiavenna (15 novembre 2017, foto Beno).

# 03.09.2017 CIMA DEL CAVRÈ (M 2601)

La grandiosità del paesaggio che si scopre poco a poco e che spazia dalla dolce visione del lago di Como e del lago di Mezzola, alle vertiginose pareti del Manduino e alle vette di Valchiavenna, val Masino e Valtellina è alla base del fascino di un'ascesa fra le più appaganti della valle dei Ratti. Dal parcheggio in località Palazzina si sale a Frasnedo, si raggiunge l'omonima forcella e si cavalca il filo di cresta fino a raggiungere l'ampia pala detritica che conduce alla vetta. 1700 metri di dislivello da percorrere in 5 ore, da evitare in caso di neve e ghiaccio



L'amplessima vista dal piz Belvedere, raggiungibile con una variante dell'itinerario di salita.



Sulla pala che conduce in vetta.



Frasnedo e Moledana in valle dei Ratti.





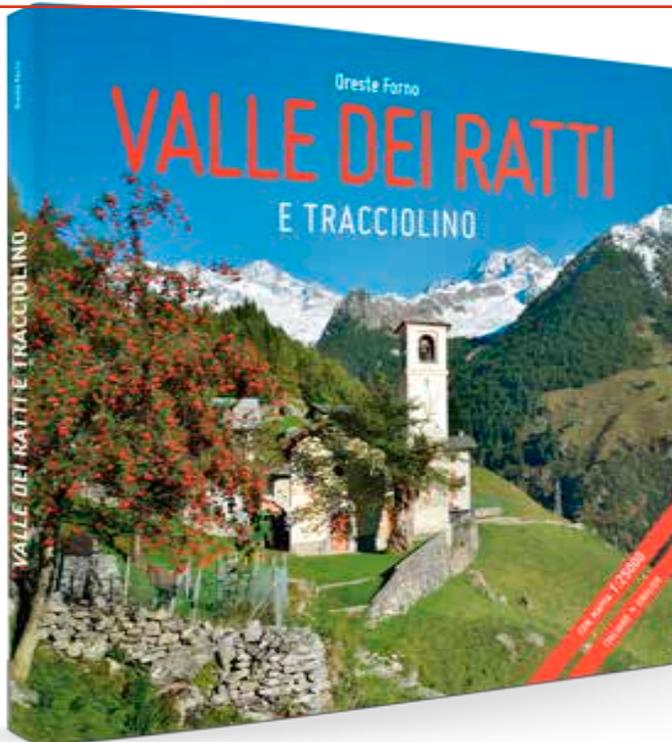
**3 Cima del Cavrè (m 2601)**  
Una vetta solitaria / A solitary summit

Tempo / time: 5 ore/hours  
Dislivello positivo / elevation gain: 1700 m  
Difficoltà / difficulty: EE (per escursionisti esperti / expert hikers)

**IT** Dal parcheggio in località Palazzina (m 900) si sale a Frasnedo (m 1287, ore 1). Qui si prende il sentiero segnalato che parte dalla fontana dietro la chiesa (indicazioni) e si sale in diagonale verso sx fino al Bosco della Piana, per piegare a dx lungo il crinale, quindi traversare il fianco meridionale della cima di Provinaccio e raggiungere la forcella di Frasnedo (m 1611, ore 1:15). Per tracce discontinue e prive di segnaletica si insiste a ridosso del frastagliato crinale. A m 2300 si attacca la ripida pala occidentale della cima del Cavrè. Pietraie, roccette e liste d'erba accompagnano verso la pianeggiante cresta sommitale. Poco sotto il filo, si taglia a sx (N), per aggirare qualche sperità e toccare l'ometto di sassi della cima del Cavrè (m 2601, ore 2:45).

**EN** From the Palazzina parking area (m 900) proceed to Frasnedo (m 1287, 1 hour). Take the marked pathway which starts from the fountain behind the church (signs) rising diagonally towards the left until reaching the Bosco della Piana. Veer right along the ridge, traversing the southern flank of the Cima di Provinaccio and arriving at the Forcella di Frasnedo (m 1611, 1:15 hours). Following indistinct traces (no markings), climb the ridge. Once at m 2300 ascend the steep western arete of the Cima del Cavrè. Scree and small rocks alternating with prickly fescue grass lead to the flat summit crest. Descend slightly to the left (north) beneath the crest to avoid some obstacles before arriving at the summit cairn of the Cima del Cavrè (m 2601, 2:45 hours).

Questo e altri sette itinerari sono trattati nella prima monografia dedicata alla Valle dei Ratti, opera di Oreste Forno pubblicata da Beno Editore. Il libro, uscito a novembre, è esaurito a magazzino e disponibile solo nei punti vendita che hanno ancora giacenze.



**IT** Da oltre due lustri lo scrittore e fotografo Oreste Forno veglia sulla Valle dei Ratti, a monte di Verceia (Valchiavenna). Nel corso degli anni Oreste ha esplorato questa terra aspra e selvaggia, a mezz'aria tra i laghi e i giganti di granito. Dal suo lavoro nasce la prima monografia dedicata alla Valle dei Ratti e allo spettacolare sistema di doline che collega alla Val Codera: il Traccolino, amatissimo da escursionisti e ciclisti.

**EN** Author and photographer Oreste Forno has been watching the Valle dei Ratti for over a decade. During this time he has explored this rugged terrain, situated between lakes and granite giants. From his work, the first monograph dedicated to the Valle dei Ratti and the spectacular system of dolines connecting to the Val Codera: the Traccolino, loved by hikers and cyclists.

**IT** Nato a Morosorio di Bederone (Sondrio) nel 1951, Oreste Forno, pittore di spicco negli anni '80 e '90, è oggi quarantenne alla guida di Morosorio, in valle dei Ratti. È giornalista pubblicista, socio accademico del Gruppo Italiano Doctor di Montagna, fotografo e collaboratore. Per 15 anni è stato membro della giuria del premio letterario Scandrovini-Giuseppe Mezzotti di San Polo di Piave. Ha scritto vari articoli di montagna per riviste e giornali e ha tenuto oltre 300 conferenze sull'argomento in Italia e nella Svizzera italiana. È autore di 22 libri, itinerari per genere e per temi specifici, con tutti i tipi di montagne nelle due valli circostanti. È autore del video L'altra montagna, i giorni del Grande Nero e della Valle dei Ratti e Traccolino, un importante supplemento a questo libro, mentre presto vedrà la luce il suo ultimo lavoro, Cacciatore di animali, in cui ricerca con amore i trofei e si spaventa in faccia alle rapine. È direttore di Cima di pietra, associazione culturale che opera nei contesti di guerra sostenendo soprattutto i bambini, vittime collettive e innocenti dei conflitti. Per approfondimenti: www.oresteforno.com

**EN** Born in Morosorio di Bederone (Sondrio) in 1951, Oreste Forno is the 40-year-old leader of Morosorio in the Valle dei Ratti. A former mountaineer in the 1980s and '90s, he is now a journalist, academic, photographer and collaborator. For 15 years he has been a jury member of the Scandrovini-Giuseppe Mezzotti literary prize in San Polo di Piave. He has written numerous articles about mountains for magazines and newspapers and has given over 300 lectures on mountaineering in Italy and Italian Switzerland. He is the author of 22 books, itineraries by genre and subject, and all types of mountains in the two valleys. He is the author of the video L'altra montagna, i giorni del Grande Nero and the Valle dei Ratti e Traccolino, an important supplement to this book, while his latest work, Cacciatore di animali, is about to be published. He is the director of Cima di pietra, a cultural association that operates in conflict zones, supporting especially children, collective victims and innocent of conflicts. For further information: www.oresteforno.com

**Autore in valle dei Ratti. Da sinistra: Sasso Mandrone, crinale del Cervo e cima del Demingo / Autore in the Valle dei Ratti: (da sinistra) Sasso Mandrone, Cima del Cervo e cima del Demingo.**

**CORRISPONDENTE: Frasnedo e la cima della valle dei Ratti spopolate di neve / FRODO CORRISPONDENTE: Frasnedo and the peak of the Valle dei Ratti almost empty with snow.**

€ 25,00

## 13.09.2017 - UN ANELLO INTORNO AL PIZ LAGALB

Una semplice gita in Svizzera, al cospetto dei giganti del gruppo del Bernina. L'anello, con partenza nei pressi degli impianti da sci di Lagalb, risale dolcemente la val Minor lambendone i due laghetti, per raggiungere la Fuorcla Minor. Qui la vista si apre su valle della Forcola, val Orsera e val Lagunè e lo sguardo è conteso fra il minaccioso ma affascinante pizzo del Teo e il paesaggio lunare dei Gessi...

Sullo sfondo di pizzo del Teo (sx) e della Sperella (dx) risaltano i Gessi.



Cavalli al passo del Bernina.



I laghi della val Minor immortalati non lontano dalla Fuorcla (m 2434).



Sui Gessi (m 2413), al cospetto del pizzo del Teo.

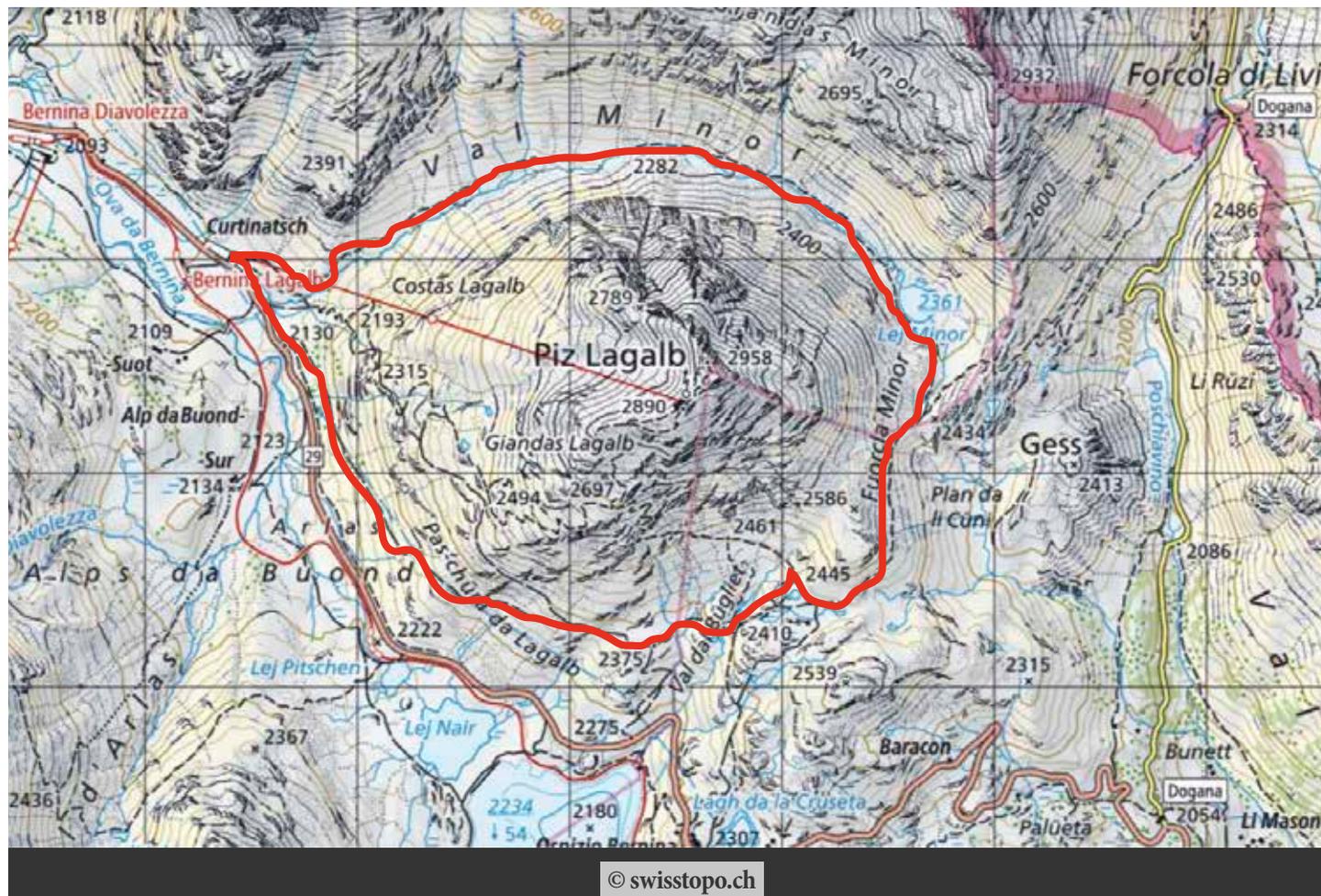


I pinnacoli dei Gessi e la strada del Foscagno.



Sassal Mason e Piz d'Arlas si specchiano nelle pozze della val dal Bugliet.

Dalla Fuorcla Minor l'itinerario procede con un traverso lungo la parete E del piz Lagalb, per poi aggirare la Motta Bianca e quindi iniziare una lunga, dolce discesa sul versante meridionale e quindi occidentale, fino a ricongiungersi col punto di partenza. In questa seconda parte le vedute sono sempre molto ampie e dominate dai ghiacciai e dalle nevi perenni del gruppo del Bernina.



# 24 E 28 SETTEMBRE 2017 - PIZZO DEL TEO

Splendida guglia di roccia scura che impressiona chi in auto scende dal passo del Bernina verso Tirano, il pizzo del Teo (m 3054) s'alza sulla cresta che divide la val Poschiavo dalla val Grosina Occidentale, la Svizzera dall'Italia.

... continua....



Il piz dal Teo dalla punta a quota 2791 (a O).



foto Benò

Salendo verso la bocchetta che collega la valle del Teo alla val Cantonascia, con i laghi del Teo e la vetta Sperella sullo sfondo.

**8-12 OTTOBRE 2017**

# **SULLE ALPI OCCIDENTALI ... CON "ALPI SELVAGGE"!**



Un'auto camperizzabile, uno zaino con due vestiti e due paia di scarpe e scarponi, un atlante con ancora disegnata l'URSS e un buon libro: Alpi Selvagge. Con quest'attrezzatura siamo partiti per la nostra unica settimana di vacanza del 2017, con l'intento di "assaggiare" alcuni dei gruppi montuosi che Beno aveva descritto nel libro e verificare se sono davvero così magici. Abbiamo puntato verso le Alpi Occidentali, spostandoci da sud verso nord.



Quelle scelte per il libro sono tutte vette rinomatissime: per goderle appieno ed evitare le code sui sentieri o, peggio, sulle ferrate, abbiamo aspettato la bassa stagione e siamo stati premiati da giornate soleggiatissime anche se un po' fredde. Ogni giorno abbiamo raggiunto una vetta diversa, da cui scorgevamo la meta successiva: bellissimo scoprire man mano che erano tutte a vista, più vicine di quanto credessimo!

La nostra trapunta di stelle al Pian della casa del Re, ai piedi dell'Argentera; il bosco incantato che circonda la deserta località termale di Valdieri in valle Gesso, dove abbiamo inutilmente cercato una fontana per lavarci dopo una giornata di sudate incredibili e, infine, la nostra panoramissima (ma fredda) vasca da bagno ai piedi del Monviso!

Non sono mancati incontri ravvicinati con tante specie di animali, in molti casi assai domestici, vuoi perchè eravamo soli e innocui, vuoi per il primo freddo che rendeva tutti più inclini alla ricerca di cibo facile (i nostri panini). Camosci, stambecchi, volpi, lepri, aquile e tanti uccelli canterini che Alessandra ha descritto nel libro e di cui anche noi ora riconosciamo la voce .



Gli incontri con i bipedi sono stati pure gratificanti: il freddo fa selezione anche in questo caso, restringendo la frequentazione della montagna ai soli appassionati! Così, in una notte inaspettata trascorsa fra le rocce del Monviso, abbiamo conosciuto una contestatissima storica guida alpina, per anni gestore del Quintino Sella, che ci ha fatto capire come le medesime logiche di potere che rovinano le nostre Alpi siano diffuse a ogni latitudine!

Tutto l'arco alpino e la vasta pianura padana si stendono davanti a noi salendo al passo Scarason, sul Marguareis...ma i veri re delle Alpi sono loro, gli stambecchi del Monviso!

## 08.10.2017 - MARGUAREIS (M 2651)

La regina delle Alpi Liguri, al confine tra Italia e Francia, domina un paesaggio fatto di dolci rilievi e inghiottitoi carsici. Per apprezzarlo abbiamo compiuto un lungo anello con partenza dai m 1046 di Pian delle Gorre in valle Pesio (CN, Piemonte).





Procedendo in senso antiorario, salendo per bei boschi che iniziano a colorarsi raggiungiamo la base delle ripide pareti nord del gruppo montuoso, per poi guadagnare l'accesso a una sorta di altipiano attraverso il passo del Duca. Qui il paesaggio si fa brullo e ha inizio la conca delle Carsene, dove si trovano lunghe e profonde spaccature nella bianca roccia calcarea. Procediamo oltre il seguente passo di Scarason in direzione del versante O del Marguareis, che da questa prospettiva appare come un dossone erboso. La vista man mano si libera fin quasi al mare, che però è coperto dalle nuvole!

Pian delle Gorre sullo sfondo le pareti del gruppo del Marguareis.

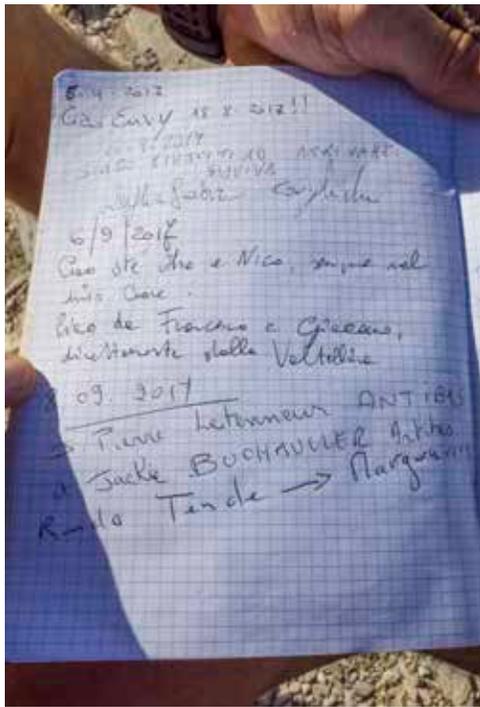


Test di ingordigia su un inghiottitoio. Sotto: panorama verso S dalla punta del Marguareis.



Studiamo l'Argentera, meta dell'indomani: è il gruppo più alto in lontananza.





In vetta troviamo la firma di Giacomo!  
Il laghetto del Marguareis e le verticali pareti N.



Discesa dal colle dei Torinesi sul versante N  
per il sentiero attrezzato Sordella.



Il rifugio Garelli a m 1970, con la sua architettura assai curiosa.



Sul libro di vetta troviamo un messaggio lasciato da Giacomo Meneghello il mese precedente: col 2018 vuole concludere il suo progetto di scalare tutte le vette del libro! Guardiamo giù dalla parete N, è impressionante e noi dovremo scendere di lì, ma per un facile sentiero attrezzato. In poco raggiungiamo il minuscolo laghetto del Marguareis e da qui con breve risalita andiamo a sbirciare il rifugio Garelli, dalla forma stranissima: scopriamo che l'invernale è aperto, peccato non esserci attrezzati per dormire qui e apprezzare le stelle dalla dalla sua bella vetrata!

## 09.10.2017 - ARGENTERA E CIMA DI NASTA (M 3297 E M 3108)

Con 15 vette che superano i m 3000, il massiccio dell'Argentera (CN) è il maggiore delle Alpi Marittime. Sulle sue colorate pareti di gneiss e granito sono state tracciate vie memorabili. Noi ci accontentiamo di provare il brivido della famosa "cengia sospesa" che permette di attraversare la vertiginosa placconata della parete est della cima Merdionale dell'Argentera, dopo averla ben studiata dall'elegante Cima di Nasta.





Notte al chiaro di luna nel Pian della Casa del Re (m 1740).

Superate le terme di Valdieri in valle Gesso, su un terribile sterrato simile al greto di un torrente raggiungiamo il Pian della Casa del Re; il sorgere della luna che illumina a poco a poco la vallata ci fa pregustare quanto scopriremo il mattino seguente, risalendo verso il rifugio Remondino (m 2430). Qui, improvvisando, risaliamo la conca detritica verso SE sino a raggiungere il lago di Nasta e da qui imbocchiamo un canale pieno di cristalli giganti.

Dal passo Beno raggiunge la Cima di Nasta (m 3108) in una ventina di minuti: dal basso sembra tutta pinnacoli e camini, ma evidentemente c'è un passaggio semplice!

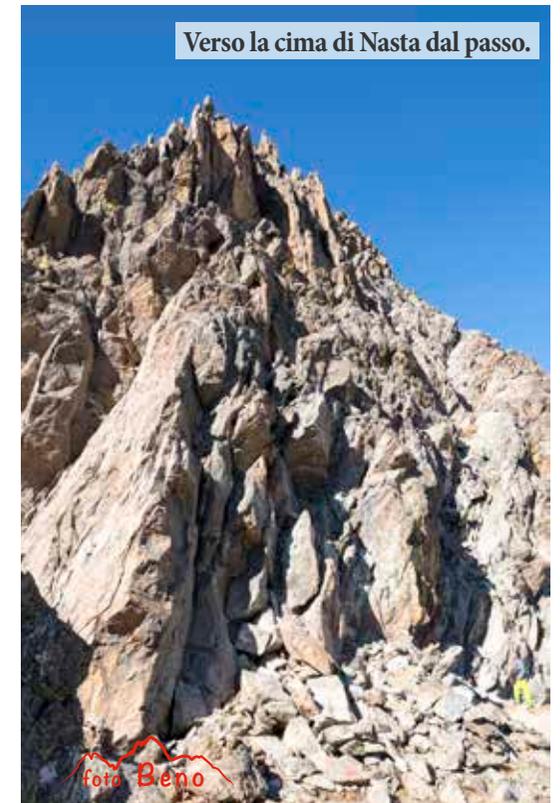
Il rifugio Remondino e la parete occidentale della cima di Nasta.

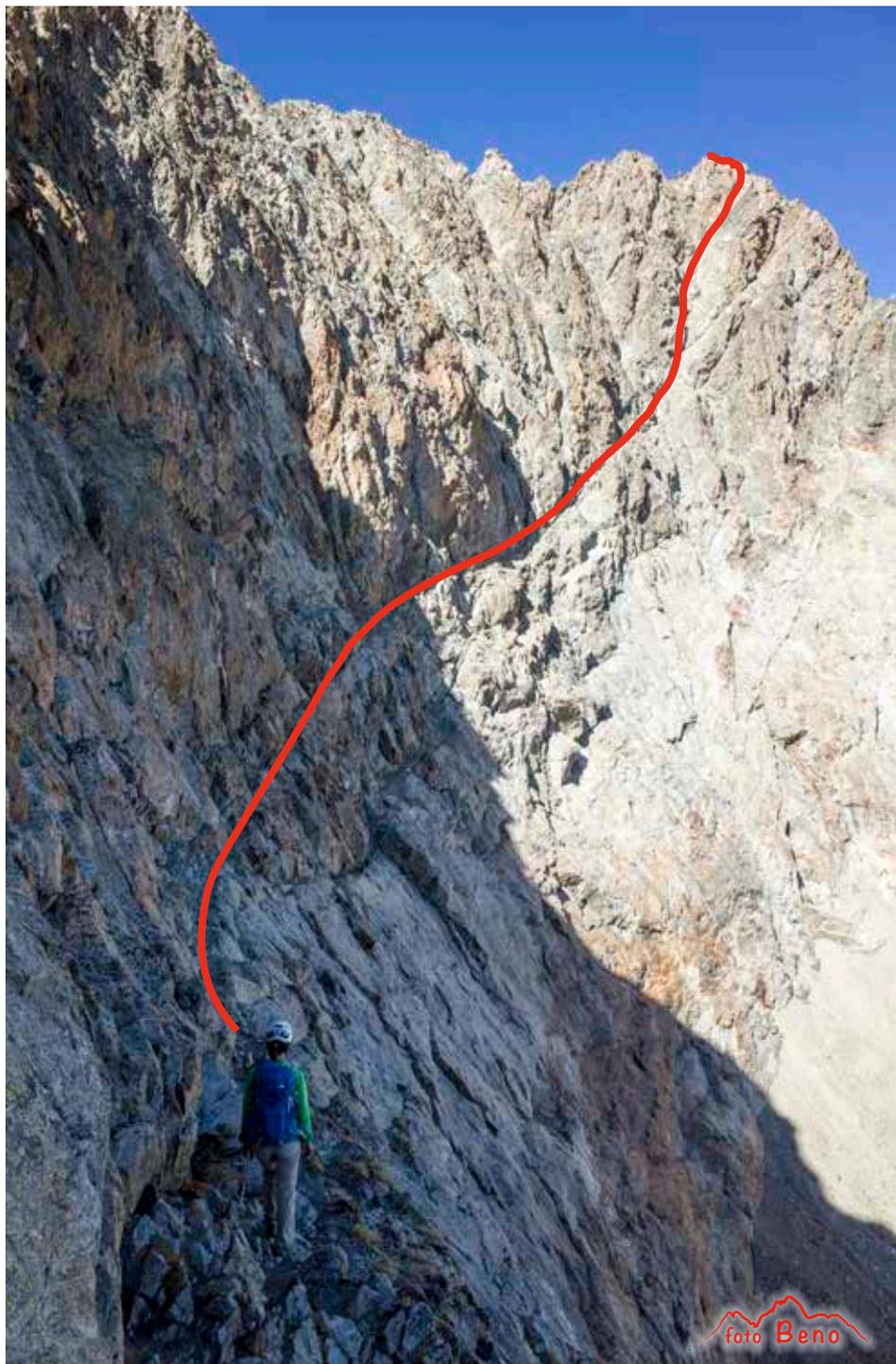


Il lago di Nasta dal canale che sale al passo.



Verso la cima di Nasta dal passo.





La cengia sospesa sulla parete E della cima S dell'Argentera.



Il canale che conduce in prossimità della vetta e, sullo sfondo, la cengia sospesa.

La cima N dell'Argentera vista dalla cima S.



Per cresta proseguiamo verso N: la dorsale che unisce 12 delle 15 cime del massiccio corre in senso N-S. Scendiamo a O per uno scivolosissimo canalone detritico fino a intercettare il sentiero che sale ai m 3122 del colle dei Detriti (nomen omen!) e da qui prendiamo la normale alla cima S dell'Argentera (m 3297), affrontando la cengia sospesa attrezzata con corde nei punti più esposti. Una volta in vetta Beno si stacca per conquistare, dopo aver ravanato un po', anche la cima N, perchè la scarsa difficoltà delle due vette precedenti non lo ha soddisfatto! Al ritorno prendiamo la via diretta, lungo la quale incontriamo un camoscio domestico che aspetta il suo pane quotidiano.



Dalla cima di Nasta si ha una vista privilegiata sull'Argentera e sulla valle delle Rovine, con la diga del Chiotas.

## 10 E 11.10.2017 - MONVISO (M 3841)

Da ovunque lo si possa scorgere, lo si riconosce facilmente per la mole isolata e la forma inconfondibile. Così, una volta raggiunta la vetta, si domina dall'alto tutto il mondo visibile e ci si sente il re della pianura che prende il nome dal suo fiume, il Po.





Il versante E del Viso si specchia nel lago Grande di Viso, su cui affaccia il rifugio Quintino Sella.

Raggiungiamo all'alba il Pian del Re a m 2020 in alta Valle Po (CN) e, dotati di una sola cartina microscopica, seguiamo il sentiero per il rifugio Quintino Sella (m 2640), da cui ammirare l'imponente parete orientale del Viso: da lì non dovrebbe essere difficile capire da dove sale la via normale, immaginando il sovraffollamento estivo! La vetta sembra appena lì sopra, eppure è a più di un chilometro dalle nostre teste: per arrivarci ci toccano ancora oltre 1300 m di dislivello e parecchio sviluppo, praticamente tutto su detriti con rari tratti di arrampicata. Il che significa molto, molto tempo, ma ce ne accorgiamo solo man mano che saliamo e vediamo il sole, al contrario, scendere più in fretta di quanto noi progrediamo.



Il versante S del Viso.

Il passo delle Sagnette (m 2991) ci regala la vista del versante S del Viso e dell'enorme anfiteatro sottostante, che fino a pochi anni fa ospitava un ghiacciaio. Oggi è tutto molto secco e solo dei laghetti in lontananza, nel vallone delle Forciolline, offrono uno scorcio ameno. Toh, nel mezzo c'è anche qualcosa che riflette il sole...una capanna dal tetto lucente! Scendiamo un po' e risaliamo faticosamente nella ganda fino al bivacco Andreotti (m 3225), abbarbicato sulle rocce alla base della parete, attraversiamo quello poco di neve che resta del ghiacciaio Sella e diamo inizio alla colossale ravanata fra il dedalo di vie che conducono in vetta. Sono decisamente troppe e provare a seguirne una è controproducente!



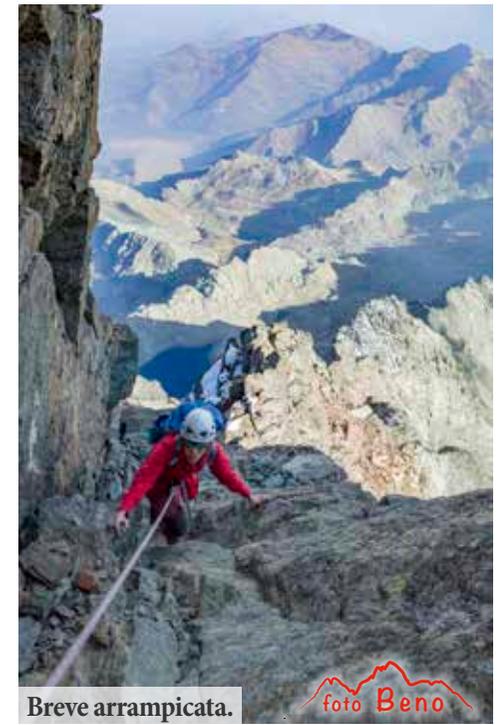
I laghi delle Forciolline da poco sotto il passo delle Sagnette.



Il bivacco Andreotti.



Test degli scarponi Jek&Ale.



Breve arrampicata.



Sulla cima E.

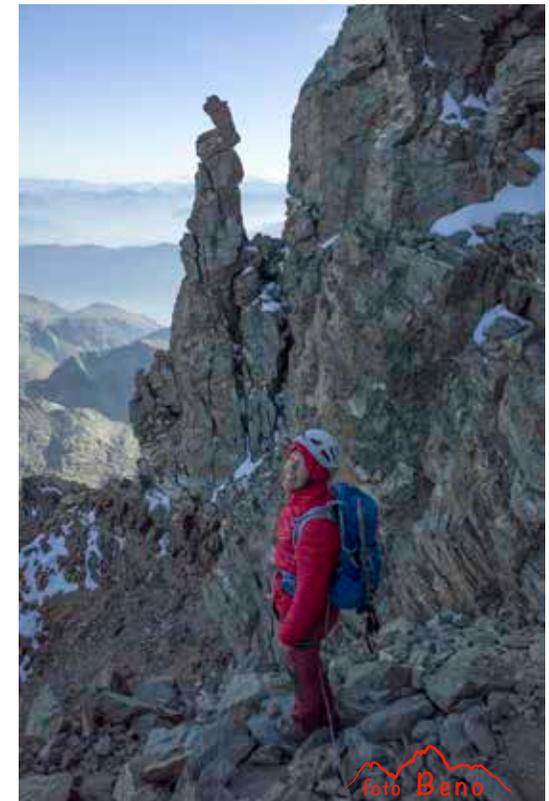


Sulla cima O.

Quando finalmente capiamo che dobbiamo solo seguire l'istinto, imbocchiamo un canale che passa fra due cime: quale sarà quella giusta? Il tempo stringe e sarebbe meglio non prender notte in vetta, vista la grande probabilità di perdersi anche in discesa! Sbuciamo sulla cima E, dove c'è la croce. Beno corre a curiosare anche sulla cima O e ci fotografiamo a vicenda. Osserviamo la buffa sagoma dell'ombra del Viso stendersi sulla valle Po. Presto, prima che l'ombra inghiotta anche noi! Giù di corsa, questa volta imboccando il sentiero principale almeno nel primo tratto, dove riconosciamo la "Testa dell'Aquila" di cui avevamo sentito parlare. Quando raggiungiamo il circo detritico alla base della parete è ormai quasi notte e confidiamo in un provvidenziale rifugio nella capanna intravista al mattino in fondo al vallone...sperando di trovarla fra le tenebre ma anche di trovarla aperta, come tutti i rifugi in cui ci siamo imbattuti finora!



L'ombra del Monviso è un triangolo perfetto che si stende per chilometri in valle Po.



Il gendarme noto come Testa dell'Aquila.



I laghetti delle Forciolline, fra i quali sorge la capanna Boarelli (m 2807).

La fortuna ci assiste insieme ai nostri frontalini che illuminano i bolli gialli del sentiero: oltre alla confortevole capanna Boarelli, ci sono anche altri due inquilini che trascorreranno la notte con noi, preparandoci dell'ottimo tè (la nostra cena!!) e raccontandoci moltissime storie legate a queste montagne. Sono Clemente Berardo - ottantenne guida alpina in pensione, ma dalla gamba ancora scattante - e l'amico Dario. Ci spiegano come completare un anello intorno al Viso il giorno successivo, in modo da esplorare anche gli altri versanti. La piacevole compagnia ci rassicura e la notte scorre serena come le stelle che punteggiano il cielo solleticato dalle guglie che ci circondano.



La capanna Boarelli e, sullo sfondo, la cresta SE del Viso, la punta Barracco e il passo delle Sagnette.

foto Beno



Al ba al passo che sovrasta l'impervio canalone della Milizia.



Il rifugio Vallanta nell'omonimo vallone sul versante O del Viso.

All'alba ci affacciamo appena sulla val Varaita per scendere subito nel vallone di Vallanta per il temibile canalone della Milizia e risaliamo fino al rifugio Vallanta, costeggiando le placconate alla base del versante O del Viso, per poi raggiungere l'omonimo passo al confine con la Francia. Da qui abbiamo più possibilità, ma la stanchezza ci spinge a scegliere la via più rapida, il passo del Colonnello, con cui raggiungiamo il lago Superiore per un bagnetto ristoratore prima di riprendere il viaggio in auto, dopo 8 ore di cammino!



Il lago Superiore che sovrasta il Pian del Re in valle Po.

# 12.10.2017 - GRAN PARADISO (M 4061)

Sull'unico 4000 delle Alpi interamente in territorio italiano, nelle Alpi Graie, facendo amicizia con i grandi vicini della Val d'Aosta che da qui sembrano raggiungibili con un balzo...o un battito d'ali!





Da Pont Valsavarenche si prende quota in un bel bosco di larici dorati.

foto Benò



Sulla schiena d'asino, gelata e pericolosissima stamattina!



foto Benò



Il rifugio Vittorio Emanuele II (sullo sfondo il vecchio edificio).



Salvi, e con vista sul Bianco!

L'alba ci svela il volto severo della Valsavarenche, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo istituito in Italia nel 1922. Su una mulattiera con numerosi tornanti nel bosco saliamo da Pont (m 1960) al rifugio Vittorio Emanuele II (m 2732) e da qui procediamo sulla morena del ghiacciaio del Gran Paradiso fino a calzare i ramponi. La via normale tracciata sul versante O è semplice, ma il ripido pendio noto come "schiena di mulo" è oggi una insidiosissima lastra di ghiaccio: lo risaliamo a chiappe strette, sperando in condizioni migliori o in un'altra via per il rientro!



La vetta del Gran Paradiso e l'itinerario sull'omonimo ghiacciaio, chiuso a sulla dx dalla becca di Montcorvé.

Il circo sommitale, contornato da spuntori rocciosi come la Becca di Montcorvé e il Roc, è semplice da attraversare perchè c'è un'autostrada solcata su neve buona. La vetta è già in vista e per raggiungerla bisogna fare un breve tratto in cresta, con un passaggio espostissimo che spiega la presenza della Madonnina da pregare appena aldilà! La cima non è lì, ma più a nord, eppure in pochi la raggiungono. Inutile dirlo, vista amplissima e mozzafiato!

In discesa optiamo per il crepacciato ghiacciaio di Laveciau, che finisce non lontano dal Rifugio Chabod e che ci regala scorci stupendi sulla via per la parete NO. A Pont, che raggiungiamo col buio, ci aspetta come un cagnolino una volpe domestica che viene a prendere il cibo dalle nostre mani. Alpi Selvagge??



Il passaggio esposto in cresta, per raggiungere la Madonnina e la vetta.



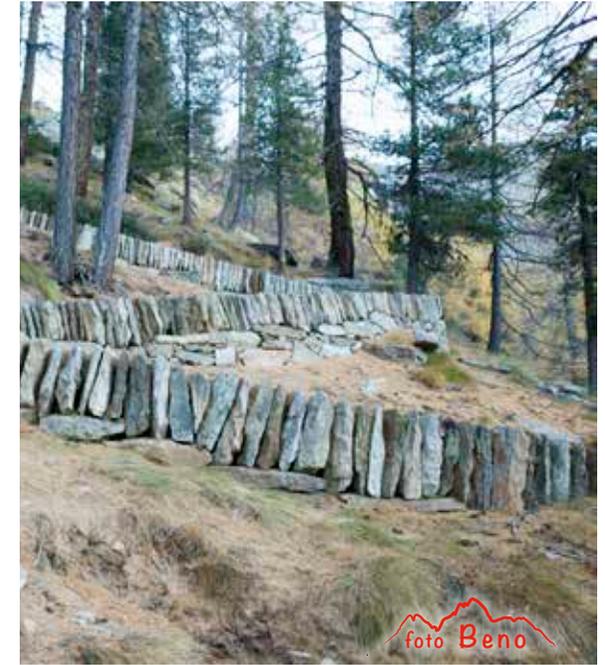
L'amplessima vista dalla sommità con la Madonnina.



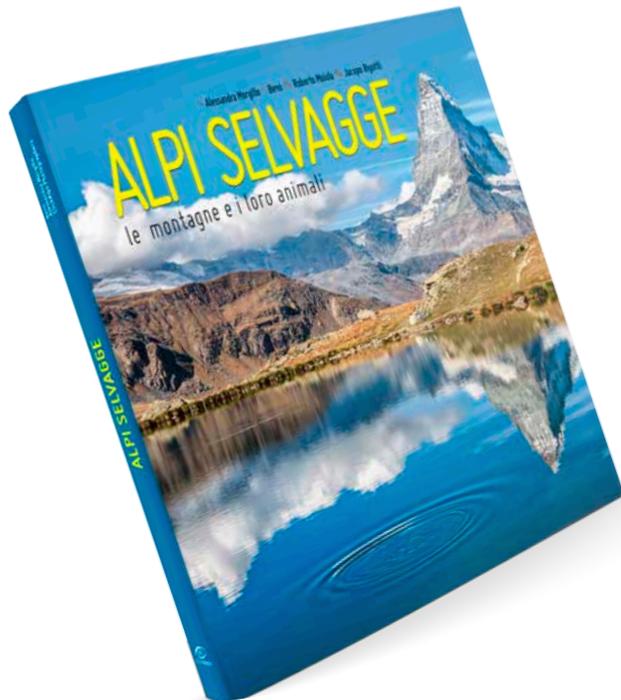
L'autostrada che scende dal ghiacciaio del Laveciau, aggirando o scavalcando numerosi crepacci.



La vetta del Gran Paradiso e l'ambita parete NO, con la via aperta nel 1930 da Crétier, Bon e Chabod.



In fondo al ghiacciaio del Laveciau, con la vetta che fa capolino. Il rifugio dedicato a Renato e Federico Chabod e la bella mulattiera a zig zag che scende in Valsavarenche.



*per saperne di più su questi gruppi montuosi...  
leggi Alpi Selvagge!*

*dove lo trovi? clicca qui*

## 11.11.2017 - PIZZO SCALINO (M 3323)

Prendi due ragazze al loro primo incontro con ramponi e piccozza, prendi la prima spolverata di neve che attacca e il primo freddo della stagione, prendi una notte a tre ore a piedi dalla macchina e dal cellulare...ora metti insieme tutti i pregiudizi sui milanesi e immagina come potrebbe andare a finire.

Con occhi sgranati di meraviglia e risate che respingono la bufera, e come se no?!  
A chiunque bastano un po' di voglia di avventura e di mettersi in gioco per scardinare la routine e catapultarsi in un mondo a tinte rosa...



L'ultimo sole bacia i belli, incluso il fotografo, sulla spalla S del pizzo Scalino, dopo la bufera (foto Andrea Sem).



In val Forame, salendo alla capanna Cederna-Maffina.



Maglie e occhiali tecnici della nuova collezione griffata LMD!



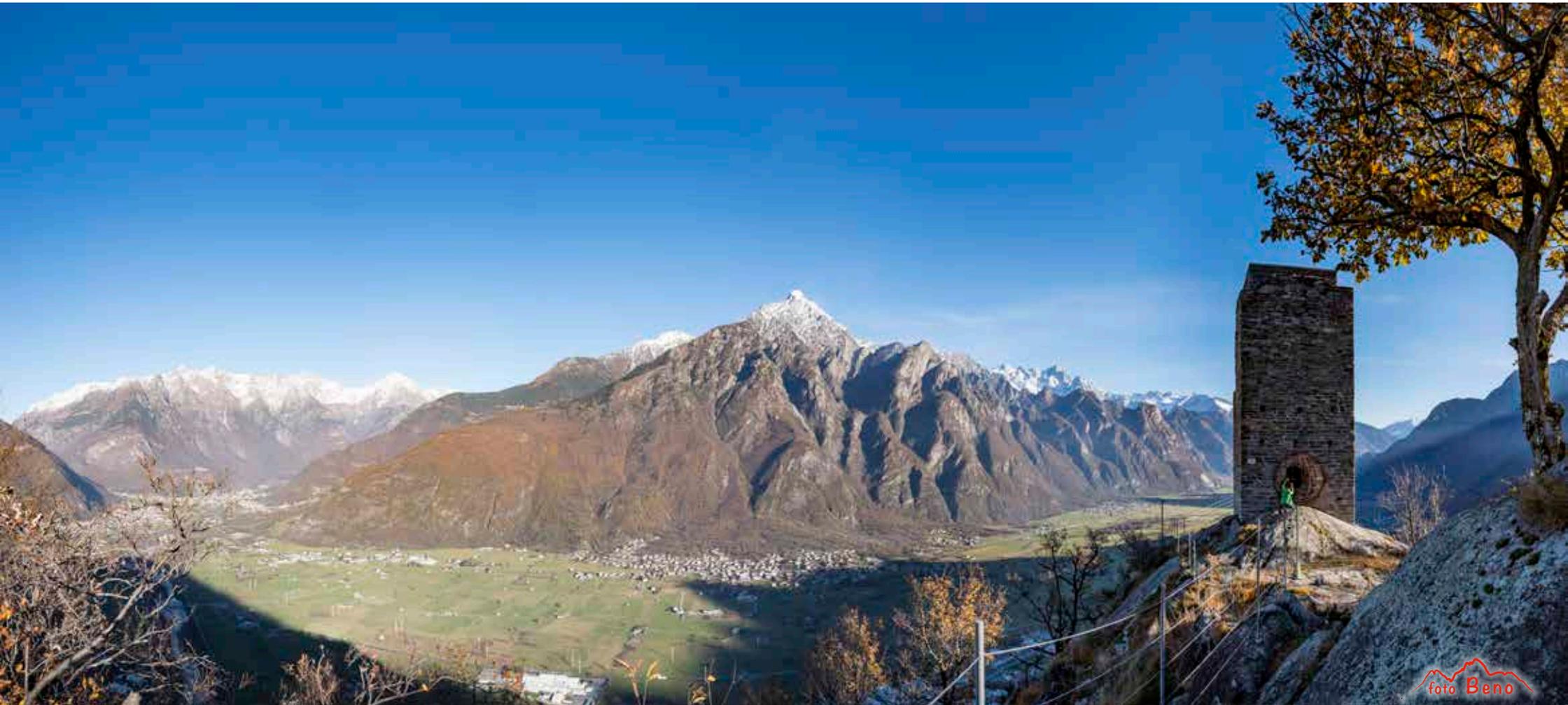
Scendendo dalla vetta, con il passo del Forame e il Painale di fronte a noi.



Un mondo che non è poi così lontano: basta scegliere la bassa stagione e il versante meno frequentato del pizzo Scalino per trovarsi soli! L'ascensione per l'itinerario classico dalla Val Fontana, con neve già a Campascio (m 1700 circa) e bufera non appena raggiunta la spalla S, è stata un po' più impegnativa che in estate, ma ciò ha reso ancora più d'effetto il comfort del pernottamento nella bellissima capanna Cederna-Maffina!

Davanti a noi si dispiegano tutte le vette della dorsale Scalino-Painale e del gruppo del Disgrazia, con le Orobie sullo sfondo.





In un pomeriggio limpido e freddo approfittiamo per ripetere un anello proposto su LMD n. 8 - primavera 2009 e scattare qualche foto per il prossimo numero della rivista. La medievale torre del Segname sorge su un dosso estremamente panoramico su tutta la Valchiavenna, ma che nasconde un'affascinante valletta dove, in un bosco incantato, sorgono gli impressionanti resti di antichi nuclei rurali. Ottima idea per una facile ma appagantissima gita invernale, adatta anche ai bimbi!



Pronto a mettere in campo la tua abilità e a tentare la fortuna con i prossimi concorsi de LMD?

Ai vincitori spetta un premio speciale, un gioiello che parla di montagna e rievoca l'ascensione alla cuspide finale della Punta Rasica in val Masino. È realizzato artigianalmente da Erificio, in grès e porcellana. Il racconto dell'ascensione è [sul nostro blog](#).



erificio  
ceramics & jewels  
Torino

erificio@gmail.com

@erificio erificio.etsy.com

# N. 43 - Inverno 2017: dal 21 dicembre in edicola!

## SPECIALI

- 10 Battistino Compagnoni - L' orgoglio di un montanaro
- 18 Racconti di Antonio Boscacci - La donna della pioggia
- 23 1987-2017 L' alluvione e la ricostruzione
- 32 2017: il clima. Dati, coincidenze e percezione
- 41 Le mode dello scialpinismo - Semitutine

## ALPINISMO

- 44 Valmalenco - Corno di braccia, versante NE
- 54 Orobie - Sci ripido sul Medasc
- 62 Val Tartano - Cima della Sciura

## ESCURSIONISMO

- 68 Alta Valtellina - Val Pola, anello a bordo frana
- 76 Alta Valtellina - Anello facile di fronte alla Val Pola
- 82 Versante retico - Tra Ponte, Val di Ron e Valfontana
- 96 Approfondimenti - Francesco Garlaschelli (1850-1931)
- 102 Valchiavenna - Cigolino, Vogà e Menarola

## RUBRICHE

- 118 Viaggi Terra di Francesco Giuseppe
- 126 Natura Crociere, un becco specializzato
- 132 Rubriche Oggetti di una volta / Scolapiatti e cudè
- 134 Rubriche Le foto dei lettori / Giochi
- 146 Le ricette della nonna Rustimént



# Eccovi una breve anteprima

Hanno collaborato al n. 42: Aldo Balatti, Alessandra Morgillo, Antonio Bertoldini, Antonio Boscacci, Augusta Corbellini, Beno, Carlo Nani, Centro Meteorologico Lombardo, Consorzio Crotti di Scandolera Boeucc, Dicle, Eliana e Nemo Canetta, Erica Sidoli, Fabio Pansera, Fabio Pusterla, Fabrizio Garlaschelli, Franca Prandi, Giacomo Meneghelo, Gianluca Bonazzi, Gioia Zenoni, Giorgio Daidola, Giorgio Spini, Giovanni Rovedatti, Giuseppe Marchi, Kim Sommerschild, Luca Schenatti, Lucia Palomba e Margherita, Luigi Tripiciano, Luisa Angelici, Marco Bettomè, Marino Amonini, Marino Balatti, Matteo Gianatti, Mattia Mastai, Mauro Cusini, Mirco Gusmeroli, Natale Dotti, Raffaele Occhi, Riccardo Dorsa, Riccardo Scotti, Roberto Dioli, Roberto Ganassa, Sergio Scuffi, Serena Gaggi, Simone Bondio e Vittorio Ortelli.

## Editoriale

*Beno*

La soluzione a inquinamento ed esaurimento delle risorse sta forse nell'inserire nel sacchetto dell'immondizia giallo la bottiglietta d'acqua, nel cambiare l'auto per una nuova che nei gas di scarico ha il 2% in meno della particella X, nello spegnere il led del televisore a 72 pollici o nell'acquistare prodotti eco/bio/natural al centro commerciale?

Ovvio che no, basta aprire gli occhi e fare due conti per rendersene conto, ma questi sono tutti modi con cui ci si sente a posto con la propria coscienza, incoraggiati e rassicurati dai media e dagli istituti di ricerca finanziati dagli stessi produttori di merci e servizi che nel finto ambientalismo hanno trovato un fertile terreno per i loro affari.

Ciò che va cambiato è il nostro sistema economico: solo scardinandone i principi si può ritrovare armonia e pace con un ambiente dalle risorse limitate e che non potrà ospitare ancora a lungo creature dalle esigenze che crescono esponenzialmente. Perciò, chi vuol far qualcosa, ad esempio deve liberarsi del demone di accumulare il superfluo, ribellarsi a chi obbliga a buttare una bottiglietta di plastica ogni mezzo litro di acqua potabile, ammonire chi spinge a cambiare l'automobile al grido degli ecoincentivi o bandendo i veicoli considerati desueti, deve fare attività edificanti al posto di gettare passivamente il proprio tempo davanti dalla televisione o al centro commerciale, evitare troppi intermediari, assicurarsi di come vengono prodotti cibi e merci e limitare quanto più possibile la dipendenza dalle nuove tecnologie, che sono tanto comode quanto capaci di rendere schiavi e inermi.

Insomma, se ci interrogassimo sulla reale necessità delle cose che consumiamo, capiremmo qual'è il comportamento più corretto da tenere. E non avremo scuse per non farlo, in quanto è sciocco dire che "tanto le cose non cambiano": in un mondo dove tutto è basato sul consumo e pure la politica ha demandato i suoi poteri al mercato globale, saranno direttamente le nostre scelte che, raggiunta la massa critica, sposteranno gli equilibri più importanti.

*"Nessuno nasce schiavo,  
neppure di un bisogno inutile  
che altri hanno deciso per te."*

*Papa Mujica (Presidente dell'Uruguay dal 2005 al 2010)*



# BATTISTINO COMPAGNONI

L'ORGOGLIO DI UN MONTANARO

Raffaele Occhi

*Il legame con la montagna Battistino (1894-1965) ce l'aveva nel sangue, ereditato dal padre e dal nonno, della stirpe dei Preostin. Suo nonno era quel Pietro Compagnoni ritenuto capostipite delle guide di Valfurva, mentre il padre Battista era noto come l'Africano per aver partecipato alla spedizione militare in Abissinia. A lui, invece, toccò di vedere ben due guerre: durante la Prima Guerra Mondiale combattè sul fronte orientale; fu istruttore ai corsi sciatori e presidiò l'Adamello, l'Ortler e il Tresero: fu proprio qui che ebbe modo di portare a termine un'impresa alpinistica di tutto rispetto, realizzando la prima salita alla nord del Tresero il 24 luglio 1917....*



# Racconti



di Antonio Boscacci

## La donna della pioggia

**M**entre era lì, in attesa di andarsene da quel mondo Minfame che non la voleva, Evelina Sterlocchi, detta Lina, ebbe purtroppo tutto il tempo per pensare alla sua sventura.

Era nata a Chiavenna, a Pratogiano 19 anni prima, in una casa di sassi appena sotto il crotto dell'Amelia.

Suo padre Espero lavorava alle dipendenze dell'Aristide Del Curto, fabbro a Bottonera e stava alla forgia da quando aveva dieci anni. La sua vita era trascorsa tra le scintille infuocate e i colpi assordanti del grande maglio di quell'officina, azionato con le acque della Mera.

Era un lavoro duro e faticoso che gli dava appena di che mantenere la moglie, una Maraffio di Villa, dalla quale aveva avuto quattro figlie: Lina, Adele, Olga e Rosetta. Non erano riusciti ad avere un maschio e questo l'avevano considerato per molto tempo la loro più grande disgrazia.

Almeno fino a quando, a 16 anni, alla Lina non capitò...



# 1987-2017

*Nel luglio del 1987 la Valtellina veniva colpita da un'impressionante alluvione, la più devastante del secolo. Sommersa dall'acqua, la provincia di Sondrio fu poi sommersa dai soldi che avrebbero causato ancora più danni. Passati 30 anni e con un pianeta che si sta surriscaldando dobbiamo attenderci nuovi fenomeni estremi?*

Temporale in val Gerola (6 luglio 2009, foto Riccardo Scotti).



Fusine e la devastazione del Madrasco (1987, foto Vittorio Ortelli).



Valbona distrutta dal Serio (1987, foto Marino Amonini).



Abbattimento di una casa pericolante a Le Prese (1987, foto L. Tripiciano).



La piana della Selvetta allagata dall'Adda (07/1987, foto Luigi Tripiciano).



L'esondazione dell'Adda a Morbegno (1987, foto Luigi Tripiciano).



In val Tartano il condominio La Quiete, costruito sull'alveo di un torrente (!), durante il nubifragio del 19/07 si trasformò in una diga. Quando questa esplose, una colata di fango e detriti travolse l'albergo Gran Baita causando 11 vittime (1987, foto Luigi Tripiciano).





# 2017: IL CLIMA

*Innegabile la tendenza al rialzo delle temperature che anche nella provincia di Sondrio ha fatto alzare di anno in anno la quota della neve, ritirare i ghiacciai e registrare nuovi record di caldo. Di seguito il riassunto di quanto successo da gennaio ad agosto 2017.*

# Le mode dello scialpinismo

In tutte le discipline praticate su larga scala si sviluppano delle categorie di appassionati che si distinguono per abbigliamento, attrezzatura, filosofia e tecnica. In particolare nello scialpinismo possiamo individuare tre filoni: le "tutine" - ovvero gli scialpinisti legati alle gare e che fanno della leggerezza e della competitività il loro cavallo di battaglia, i "classici" - che hanno un atteggiamento retró e nostalgico, per giungere infine alle "**semitutine**" - un gruppo ibrido che, pur prendendone le distanze, trae spunti specifici dalle due precedenti categorie. A questi ultimi **Giorgio Daidola** (autore di *Ski spirit. Sciare oltre le piste* edito da Alpine Studio e vincitore del premio Gambrinus 2016) ha dedicato un simpatico brano che ne descrive le peculiarità e che è corredato da un'illustrazione di Giuseppe Marchi.



GIUS26102017

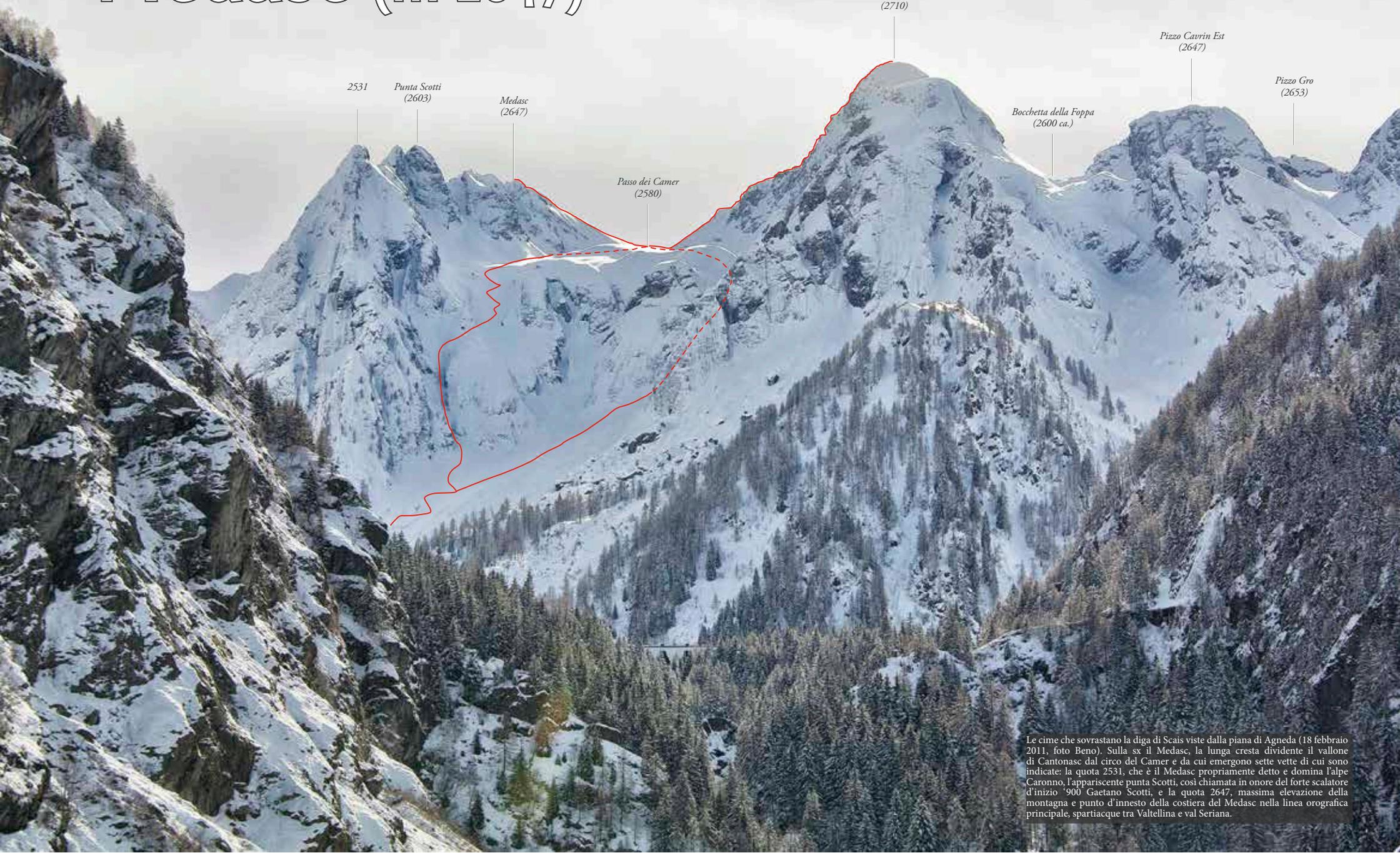
Valmalenco

# Corno di Braccia con gli sci dal versante NE

*All'altezza di San Giuseppe, a S del greto del torrente Mallero s'alza una paretina che sostiene il terrazzo dell'alpe Zocca, a SO del quale un successivo e più alto muro di roccia regge il terrazzo dell'alpe Girosso. Più su lungo il versante è il turno dell'imponente barra rocciosa che isola l'ampio altopiano inclinato ai piedi del cocuzzolo del Corno di Braccia. In questo gioco di scatole cinesi, dopo anni di studi, tentativi e valanghe scampate ho trovato spazio per la traccia dei miei sci.*

Sci ripido sulle Orobie

# Medasc (m 2647)



2531

Punta Scotti  
(2603)

Medasc  
(2647)

Passo dei Camer  
(2580)

Cima Soliva  
(2710)

Pizzo Cavrin Est  
(2647)

Bocchetta della Foppa  
(2600 ca.)

Pizzo Gro  
(2653)

Le cime che sovrastano la diga di Scais viste dalla piana di Agneda (18 febbraio 2011, foto Beno). Sulla sx il Medasc, la lunga cresta dividente il vallone di Cantonasc dal circo del Camer e da cui emergono sette vette di cui sono indicate: la quota 2531, che è il Medasc propriamente detto e domina l'alpe Caronno, l'appariscente punta Scotti, così chiamata in onore del forte scalatore d'inizio '900 Gaetano Scotti, e la quota 2647, massima elevazione della montagna e punto d'innesto della costiera del Medasc nella linea orografica principale, spartiacque tra Valtellina e val Seriana.

Val Tartano

# La cima della Sciùra (m 2508)

*Roberto Ganassa*

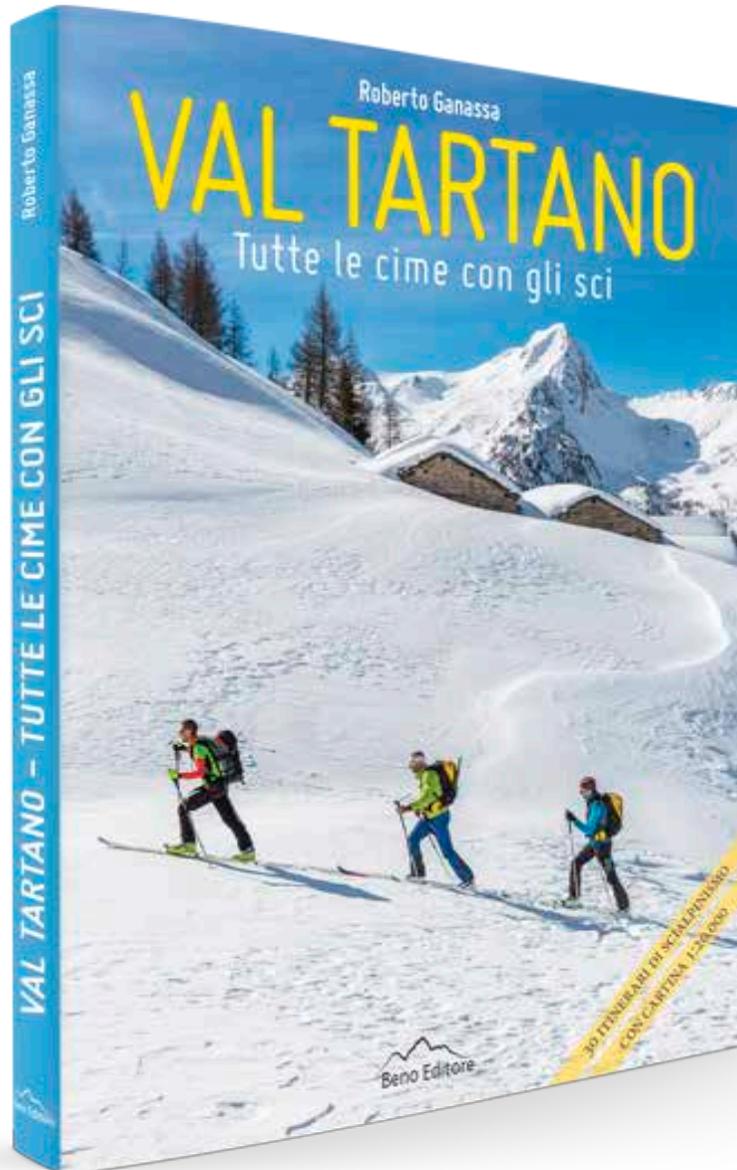


Chissà chi è la signora a cui è stata intitolata questa vetta che si erge sulla cresta spartiacque tra la val Lunga di Tartano e la val Madre. Pur non essendo nominata né sulla CTR né sulla IGM, è la terza vetta più alta della val Tartano, superata solo dai vicini monte Seleron (m 2519) e cima Vallocchi (m 2510). Scialpinisticamente parlando è una meta interessante ma non molto frequentata, forse a causa dei ripidi pendii che bisogna superare.

Sulla cima della Sciura con tanto di mimosa per la festa della donna (8 marzo 2017, foto Mirco Gusmeroli).



# NOVITÀ !!!



*Esce il 21 dicembre il libro di Roberto Ganassa che vi invita alla scoperta della val Tartano con gli sci ai piedi o con le ciaspole.*

*Lo trovate nelle edicole e librerie della bassa Valtellina e di Sondrio.*

*Per info:*

*<https://www.benoeditore.it/valtartanocongliSCI>*

### **Roberto Ganassa, Val Tartano. Tutte le cime con gli sci**

Solo chi, come **Roberto Ganassa**, impazzisce se non va a sciare almeno 8 giorni alla settimana, può compiere un'esplorazione tanto dettagliata della **val Tartano** da calcarne con le pelli di foca tutte le vette. Le sue scoperte, accanto ad itinerari più classici e alla portata di tutti, sono raccolte in questo libro-guida, che invita a frequentare, con gli sci o con le ciaspole, la bellissima valle orobica che s'affaccia alla cittadina di Morbegno e per cui rappresenta un'isola di vette e neve d'immediato approdo.

30 gite descritte con perizia, una **mappa topografica 1:20000** allegata, un corredo fotografico di estrema qualità e un formato generoso, ma di peso e ingombro adatto ad esser sempre con voi nello zaino, sono gli ingredienti di questa pubblicazione.

*PER UN NATALE...POLVEROSO!*



# Val Pola

passeggiate a bordo frana



L'immane voragine lasciata dalla frana di val Pola ripresa dal suo apice a quota m 2300. Sul versante opposto è tracciato in verde l'itinerario più semplice tra quelli proposti, che si svolge a ridosso del rimonto della frana lungo piste e strade carrozzabili (29 ottobre 2017, foto Beno).

Piogge fortissime innescarono la gigantesca frana che investì la val Pola alle 7:23 del 28 luglio 1987. Dalle pendici del monte Zandila si staccarono, a partire da una quota di m 2300, 35 milioni di metri cubi di materiale. I detriti, scivolati a valle sfiorando i 200 km/h, risalirono il versante opposto per 270 metri, distribuendosi su una superficie di 2,4 km<sup>2</sup> e innalzando il fondovalle di molti metri. Tutto durò meno di 30 secondi, in cui furono cancellati gli abitati di Sant' Antonio Morignone, Morignone, Poz, Tirindrè e San Martino di Serravalle. Ci furono "solo" 28 morti perché, per fortuna, i geologi avevano lanciato l'allarme e fatto evacuare tutti i nuclei ritenuti in pericolo. Aquilone, dove si contarono 21 vittime, fu invece erroneamente valutato sicuro: era impossibile prevedere che la potenza distruttrice della frana di spingesse a ben

2,6 km di distanza! Le altre 7 vittime furono degli operai giustiziati da chi, infischiosene del monito dei geologi, li mandò a lavorare ai piedi della val Pola per ripristinare la SS 38.

L'accumulo della frana sbarrò il corso del fiume Adda creando un'invaso che raggiunse un'estensione di 76 ettari: il lago della val Pola. Fu quindi l'uomo a modificare il paesaggio di quel tratto di Valtellina con una serie di opere costosissime la cui utilità non trova unanime accordo se non tra chi si aggiudicò gli appalti.

Vi proponiamo due anelli per vedere la frana della val Pola da vicino: uno, piuttosto impegnativo, che gira attorno alla val Pola, e l'altro, semplice, che calca il versante opposto della valle.

*Versante retico*

# Tra Ponte, val di Ron e val Fontana

*Simone Bondio*



Piazza Luini e la chiesa di San Maurizio a Ponte in Valtellina (18 ottobre 2017, foto Beno).

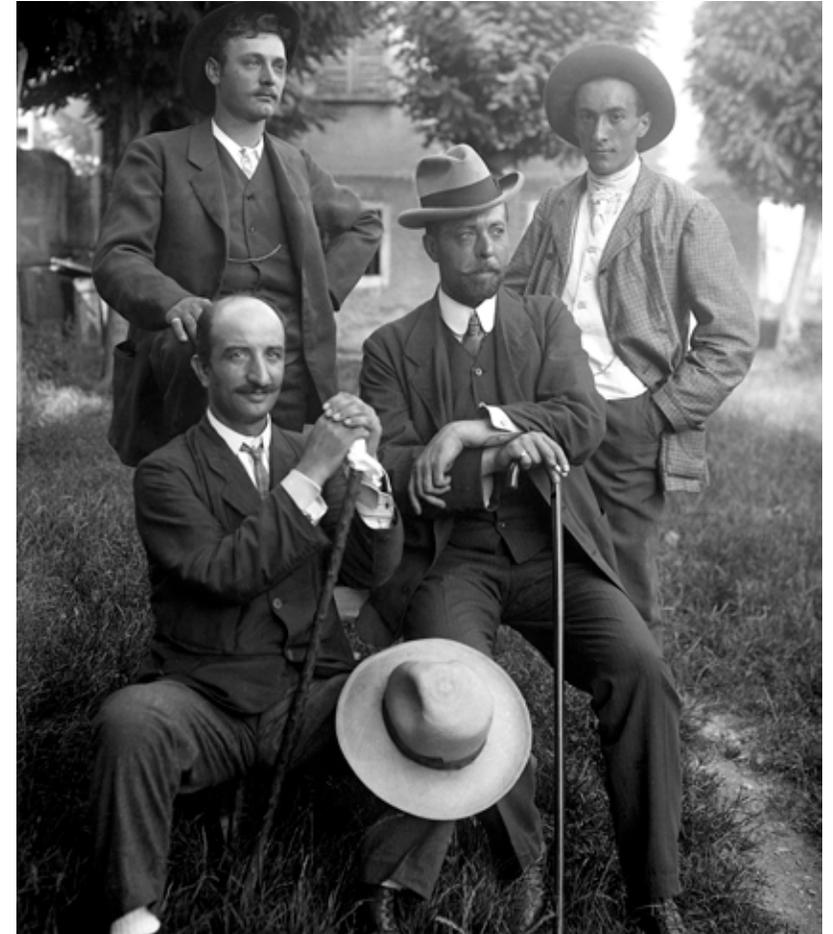
A cavallo tra '800 e '900 Ponte in Valtellina ha avuto due singolari figure di farmacista-fotografo: Francesco ed Ermes Garlaschelli, padre e figlio, che hanno ritratto per quasi cent'anni la vita di uno dei maggiori centri della Valtellina. Abbiamo così deciso di proporvi un giro che tocca i luoghi dei loro scatti, con particolare attenzione a quelli documentati da Francesco. Passeremo così tra le vie, i monumenti e le case nobiliari del paese, per poi alzarci fra coltivazioni, boschi e prati e ritrovare, tra val di Ron e val Fontana, alcuni dei luoghi più cari a Garlaschelli. Si tratta di una passeggiata di medio impegno adatta, neve permettendo, anche alla stagione fredda. Se si compie la gita con questo articolo a portata di mano si potranno apprezzare i radicali cambiamenti paesaggistici ed economici avvenuti nell'ultimo secolo nel cuore della Valtellina.

# FRANCESCO GARLASCHELLI

*tra chimica e fotografia*



L'interno della farmacia Garlaschelli a Ponte in Valtellina a inizio '900 (foto Francesco Garlaschelli). La farmacia ebbe la singolare ambivalenza di spaccio di medicinali e laboratorio di fotografia, mantenuta fino agli anni '80. Attualmente la farmacia è ancora attiva negli stessi locali ed è gestita da Garlaschelli Micaela, nipote di Francesco e figlia di Ermes.



Francesco Garlaschelli (in basso a sx) con un gruppo di amici in un'immagine scattata attorno al 1890 a Ponte in Valtellina. Eccellente fotografo, probabilmente autodidatta, fu attivo dagli ultimi anni '80 dell'800 al 1930. Molte delle informazioni a corredo di queste immagini sono state tratte da osservazioni di Giorgio Giacomoni, memoria storica di Ponte in Valtellina.



*Valchiavenna*  
**Cigolino e Voga**  
tra funghi-razzi e prati di moquette

*Il racconto di Margherita, che inizia a scoprire la montagna con gli occhi dei suoi 5 anni, ci accompagna lungo un anello che tocca i comuni di Mese, San Giacomo Filippo e Gordona, tra antichi nuclei rurali, chiese e boschi incantati.*

*a cura di Lucia Palomba (margheritabellaiva.blogspot.it)*

# CIGOLINO

CROCEVIA DI CONDOTTE IDROELETTRICHE

Sergio Scuffi

Ben prima delle antiestetiche, seppur necessarie, antenne dei ripetitori televisivi, a Cigolino operava un silenzioso e invisibile esercito sotterraneo: le maestranze che negli anni '20 del Novecento realizzarono, per conto della Società Elettrica Interregionale Cisalpina, una galleria lunga quasi 10 km.



Rino Buzzetti, guardiano a Cigolino (fine anni '60, foto Sergio Scuffi).



La teleferica di Cigolino (fine anni '60, foto Sergio Scuffi).

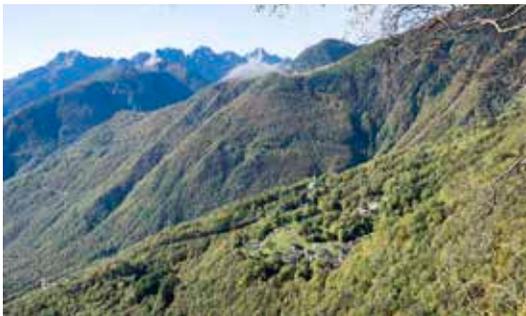


La Bagüta nel 1926 (foto archivio Marino Balatti).

# SU E GIÙ PER I MONTI DI MENAROLA

Sergio Scuffi

I nuclei di case che punteggiano il versante orientale della valle della Forcola fra la Crezza (*Créza*) e il Rosseo (*Rusée*), oggi in parte abbandonati e in parte divenuti tranquilli luoghi di villeggiatura, un tempo erano abitati dalla popolazione di Menarola con un sistema stagionale.



## ▶ Aldo Balatti

Aldo Balatti detto *Sàssola*, della famiglia dei *Lapéta*, classe 1929, è il più anziano fra coloro che sono nati e vissuti a Menarola. Dalla sua testimonianza emerge uno spaccato di vita d'altri tempi di un paese, Menarola, dove la gente risiedeva per nove mesi nelle contrade alte e per tre in quelle basse.

## ▶ La Bagüta

La migrazione annuale delle genti di Menarola dalle contrade alte a quelle basse si svolgeva all'epifania accompagnata da una singolare sfilata in maschera, la Bagüta, la cui preparazione impegnava per molto tempo gli abitanti del paese.

# TERRA DI FRANCESCO GIUSEPPE

isole russe a due passi dal Polo



*Testi e foto Eliana e Nemo Canetta*





*Loxia curvirostra*  
**Craciere**  
*un becco specializzato*

Testi Alessandra Morgillo foto Riccardo Dorsa

L'osservazione del becco dei fringuelli delle isole Galápagos suggerì al grande Charles Darwin le basi di quella che sarebbe diventata la famosa teoria dell'evoluzione per selezione naturale, segnando un punto di svolta nella storia delle scienze naturali.

Il naturalista inglese notò, infatti, che la forma e la dimensione del becco di questi uccelli erano tra i tratti più variabili e strettamente correlati alla fonte di cibo che le specie sfruttavano.

Così, per esempio, un becco corto e spesso era proprio di quei fringuelli che si cibavano di semi, stretto e allungato, invece, era il becco degli insettivori. In natura ad una determinata morfologia corrisponde una specifica funzione e su questo principio si fonda l'incredibile varietà dei viventi, che si sono specializzati per sfruttare al meglio le risorse alimentari disponibili e convivere in armonia, riducendo la concorrenza.

# O GGETTI DI UNA VOLTA

Testi Carlo Nani e Gioia Zenoni, disegni Marco Bettomè



## LE RICETTE DELLA NONNA

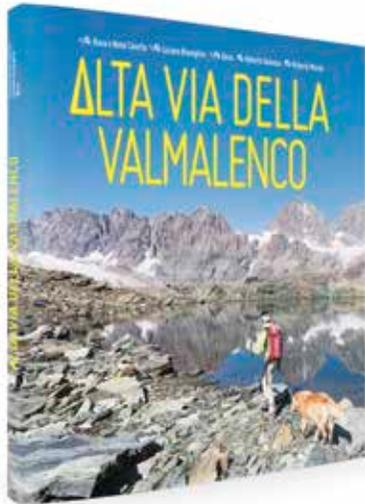
# RUSTIMÉNT

a cura del Consorzio dei Crotti di Scandolera Boeucc

Il rustimént era consumato frequentemente ai crotti di Scandolera nei pomeriggi festivi, come cibo che si poteva sottrarre al desco familiare, come una concessione a chi al crotto andava non per lavorare, ma per intrattenersi in cose di poco conto con amici e conoscenti. La ricetta del rustimént è affidata a una solida tradizione orale, condivisa con noi dai cuochi del Consorzio dei Crotti di Scandolera Boeucc.



# Per fare un buon lavoro, Babbo Natale gioca d'anticipo!



**Eliana e Nemo Canetta, Luciano Bruseghini e Beno,**  
**Alta Via della Valmalenco. 8 giorni nel cuore delle Alpi**

L'Alta Via della Valmalenco è il magnifico anello escursionistico lungo oltre 100 km e diviso in 8 tappe che si svolge nel cuore delle Alpi Retiche, ai piedi dei gruppi del Disgrazia (m 3678), del Bernina (m 4049) e dello Scalino (m 3323). Non si tratta di un semplice trekking, ma di un vero e proprio viaggio di interesse paesaggistico, naturalistico e antropologico all'insegna del motto "camminare per conoscere". Questo corposo libro, il suo splendido corredo fotografico e i numerosi ed originali approfondimenti vi permetteranno di sognare l'avventura, mentre la **carta escursionistica 1:30000 allegata**, con il riassunto delle tappe, sarà la vostra leggera e inseparabile compagna durante l'escursione.

**20€**

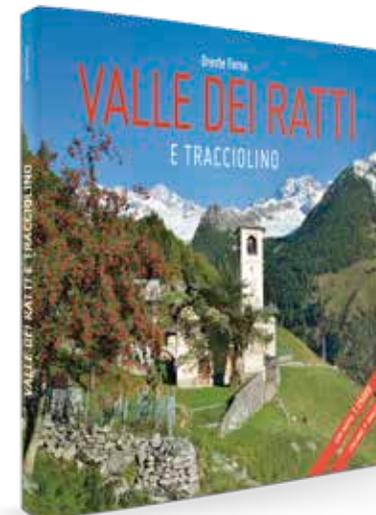
USCITA GIUGNO 2017

**Oreste Forno, Valle dei Ratti e Tracciolino**

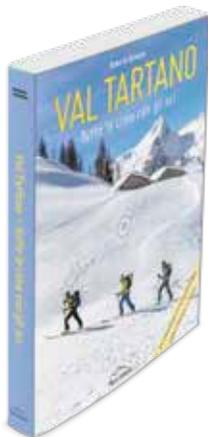
Da oltre due lustri l'alpinista e scrittore **Oreste Forno** veglia sulla valle dei Ratti, a monte di Verceia, dove lavora in veste di custode della diga di Mole-dana. Nel corso degli anni Oreste ha conosciuto storie, luoghi, flora, fauna, vette e recessi di questa valle "aspra e selvaggia" e le emozioni che solo un territorio di questo tipo può dare. I suoi racconti, le sue fotografie e gli itinerari più belli si accompagnano a una puntuale descrizione del territorio e dei suoi protagonisti, siano essi umani, creature selvagge o alberi monumentali.

Un volume prezioso, bilingue (**italiano e inglese**), con **carta escursionistica 1:25000** e arricchito dalle schede sul Tracciolino, lo spettacolare percorso sospeso sui precipizi che ogni anno richiama svariate migliaia di turisti.

**25€**



USCITA NOVEMBRE 2017



**Roberto Ganassa, Val Tartano. Tutte le vette con gli sci**

Solo chi, come **Roberto Ganassa**, impazzisce se non va a sciare almeno 8 giorni alla settimana, può compiere un'esplorazione tanto dettagliata della **val Tartano** da calcarne con le pelli di foca tutte le vette. Le sue scoperte, accanto ad itinerari più classici e alla portata di tutti, sono raccolte in questo libro-guida, che invita a frequentare, con gli sci o con le ciaspole, la bellissima valle orobica che s'affaccia alla cittadina di Morbegno e per cui rappresenta un'isola di vette e neve d'immediato approdo.

30 gite descritte con perizia, una **mappa topografica 1:20000** allegata, un corredo fotografico di estrema qualità e un formato generoso, ma di peso e ingombro adatto ad esser sempre con voi nello zaino, sono gli ingredienti di questa pubblicazione.

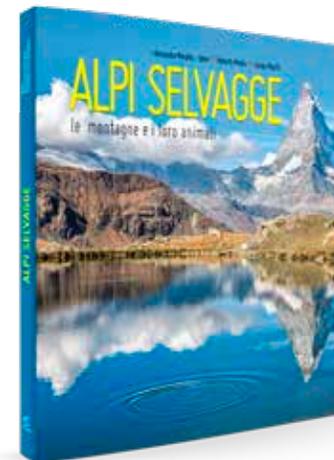
**20€**

USCITA 21 DICEMBRE 2017

**Alessandra Morgillo, Beno, Roberto Moiola, Jacopo Rigotti,**  
**Alpi selvagge. Le montagne e i loro animali**  
con le foto dei fotografi dell'agenzia ClickAlps

Le Alpi: vette maestose e paesaggi sconfinati dove la natura e l'alpinismo s'incontrano. Con foto sorprendenti e testi brillanti, questo volume presenta le 24 cime più importanti dell'arco alpino associando a ognuna di esse un animale simbolo. Un omaggio alla bellezza dei luoghi, un invito a visitarli e rispettarli.

Disponibile con tre copertine: Cervino, Badile, e Dolomiti-Odle.



**20€**

USCITA GIUGNO 2015

**Scopri i punti vendita, tutti i libri del catalogo e  
il negozio online su**

**www.benoeditore.it**